



# L'ERA NUOVA

CIVIS ROMANUM SUM

## SETTIMANALE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL FASCIO ITALIANO DELL' URUGUAY

ABONAMENTO: Mensile . . . cSu. 0.50  
Anno . . . " 5.00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Calle Colón 1471. - Casella Postale 324.

GERENTE RESPONSABILE:  
Direttorio Fascio Italiano in Montevideo.

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

Combattere i mali che corrodono l'organismo sociale e contribuiscono alla degenerazione della razza, come sono, l'alcolismo, il giuoco, l'analfabetismo, la beneficenza simulata, le truffe a base di spettacoli innocui, le abitazioni malsane, ecc., è realizzare un'opera epurativa alla quale è chiamato il giornalismo sano ed intelligente, in difesa degli interessi superiori che debbono primeggiare al di sopra di ogni interesse privato.

### PROGRAMMA

Il nostro programma si compendia nell'espressione migliore di due parole:

#### ITALIA e FASCISMO

Il nostro programma si riferisce, prevalentemente, alla tutela degli interessi materiali e spirituali della nostra Patria e del Governo Fascista; si riferisce alla struttura ed alle finalità del Fascismo; si riferisce anche alla Colonia Italiana qui radicata, nei rapporti con le altre Colonie Straziere e con i figli naturali del nobile Paese che ci ospita.

L'ERA NUOVA sarà, nelle nostre mani, come una Palma di pace, che, all'occorrenza, potrà essere sostituita da una Spada affilissima e pronta a recidere il nodo gordiano delle macchinazioni e delle viltà, pronta per essere risolutamente impugnata in difesa di quel patrimonio morale che conquistarono, per la nostra bella Italia, l'infinito numero di martiri che formano la Corona del sacrificio del nostro Popolo.

L'ERA NUOVA terrà ben viva la pura fiamma dell'amore alla Patria e renderà culto profondo alla memoria della superba giovinezza italiana che seppero rinunciare al massimo bene terreno, per offrirlo in olocausto sull'Altare della Patria.

L'ERA NUOVA ricorderà i mille e mille giovinetti che serenamente morirono col sacro nome della Patria sulle labbra, nell'aspra contesa che ben sanno le strade e le piazze d'Italia e che portò alla valorizzazione della più grande Vittoria, già mutilata e vilipesa, già menomata e caduta nell'oblio; rimessa infine, per virtù loro, sul Trono d'oro del suo diritto e risvegliata definitivamente il di della Marcia su Roma che segna L'ERA NUOVA dalla quale prende il suo nome questo Vessillo di fede, d'amore e di passione.

LA DIREZIONE.

de in noi.

Promettiamo che ci sforzeremo di tenere la nostra azione entro le linee del programma tracciato; che cureremo si svolga nella miglior forma giornalistica e senza mai uscire dai comuni limiti d'urbanità.

Inviemo, fascisticamente, i nostri più cordiali alalà a tutti i colleghi della stampa Uruguaya ed Italiana.

La Direzione.

### Milizia Nazionale

(NORMALITA)

Il giuramento della Milizia Nazionale fu una cerimonia che compì e sigillò il definitivo inserimento dello Stato di quel movimento Fascista che lo tolse alla protezione ed al coma in cui era caduto dopo lo sforzo della vittoria, sotto il dominio dei rossi che, per non aver dato né passione né sacrificio alla guerra si trovarono, allorché questa fu finita, ricchi di forza e di volontà, fra il popolo stanco.

La Marcia su Roma è un fatto; un fatto che è stato e che è, in quanto si prolunga nelle sue conseguenze in grande parte benefiche. Non si deve essere fra coloro che, passato il pericolo, cercano di gabbare il salvatore acclamato nell'ora trionfale. Accettato in massa, col molto suo bene e logicamente, colla sua parte di male, si deve pensare che il fatto della Marcia su Roma rimarrà per molto tempo ancora come una espressione di grande virtù Nazionale.

Il giuramento prestato dalla Milizia, secondo la formula sacramentale usata dall'Esercito, formula solenne che stringe le Camicie Nerhe alla stessa fedeltà verso la Patria, il Re, la Dinastia, la Costituzione e la Legge che costituisce il dovere e l'onore dell'ordine armato dello Stato, e un altro di quelli atti che è bene segnalare. Il merito fu insigne perché risolse definitivamente un problema assai arduo, perché incoronò nel modo migliore l'opera che parve già mirabile quando, procedendo per tappe dallo squadristico irregolare ed eterodoso, che ebbe ragione e funzione di vita nei giorni della oppressura bolscevica e del corrompimento demagogico, si giunse con abile provvedimento alla istituzione della Milizia, pausa di ordinamento e di disciplinamento delle libere squadre, pausa di preparazione per la sua metamorfosi, che poi col giuramento s'è compiuta, da forza armata della fazione in forza armata della Nazione. Ne del resto, ciò si sottrae alla ferrea logica del patriottismo di cui il Partito Fascista si è fatta legge, giacché era inevitabile che, dopo aver persuaso ed imposto alle masse il sentimento della Nazione come base dell'interesse comune, come limite e freno degli interessi delle categorie e degli individui, sacrificasse alla Nazione la sua forza armata, divenuta in tal maniera strettamente solidale con quella che personalmente garantisce l'ordine interno e salvaguarda il prestigio dell'Italia nel mondo. Non vogliamo rendere alla nostra Patria lontana il cattivo servizio di allarmare i buoni rettori di Ginevra numerando nella Milizia giurata trecentomila "soldati" più di quello che l'organico militare contempla, ma dobbiamo riconoscere il valore ed il peso di trecentomila "cittadini" volontari bene addestrati alle armi, animati da una fede ardentissima e da un sentimento di disciplina ammirevole, che in caso di guerra costituirebbero una forza tecnica e morale preziosissima, la vera forza, in sostanza, che ha vinto a Vittorio Veneto.

### 1825 - 25 de Agosto - 1925

"Declara fritos, nulos, disueltos y de ningún valor, para siempre, todos los actos de incorporación, reconocimiento, aclamaciones y juramentos arrancados a los pueblos de la Provincia Oriental por la violencia de la fuerza unida a la perfidia de los intrusos poderes del Portugal y el Brasil, que la han tiranizado, hollado y usurpado sus inalienables derechos, y sujetándola al yugo de un absoluto despotismo desde el año 1817 hasta el presente 1825;

se declara de hecho y de derecho libre del emperador del Brasil y de cualquier otro del Universo, y con amplio y pleno poder para darse las formas que en uso y ejercicio de su soberanía estime convenientes."

#### VIVA L'URUGUAY!

Evviva a te dolce e libera terra, orgoglio latino della libera America, purissimo diamante incrostato nel fine gioiello delle terre del sud, con te oggi più che mai la sacra benedizione del tuo diritto, oggi più che mai perché nell'anniversario l'avvicini spiritualmente ad uno dei maggiori giorni della tua breve e gloriosissima vita, perché nell'anniversario s'accutizza il ricordo della tua grande conquista, perché nell'anniversario ti senti purificata al massimo per virtù di quel sangue che i tuoi eroici figli seppero dare allora per conquistare, al tuo amore, la tua libertà.

In questo 25 d'Agosto s'incide il simbolo della tua gloria in un'aureola di vivida luce; bruci sul bracciere del tuo sacrificio la fiamma dell'amore e della Vittoria. E la fiamma vivificante faccia sì che il desiderio per il tuo avvenire tracci il sole profondo nel cuore della presente generazione di forti, e che il ricordo di quelle fulgide giornate di gloria, sia indice sicuro per le generazioni che verranno, certamente, a farti sempre più grande.

Sotto il tuo bel cielo azzurro, bello come il cielo d'Italia, sta oggi tutto uno sventolio di Vessilli, e là, sull'antenna de tuo più alto Palazzo, che sarà testimone perenne della grandezza della tua concezione, garrisca imponente la sacra Bandiera che ti simboleggia ed il Sole di questa Bandiera riceva il bacio di quell'altro Sole che superbo domina nell'infinità dello spazio e ci dice della posanza della forvida vita.

Per le strade e nelle piazze sia oggi tutto un, osanna alla Patria, alla Libertà, sia tutto un fervido voto per la tua grandezza futura, per tutto l'avvenire di gloria a cui sei chiamata, per la somma Vittoria dei tuoi figli.

Che tutte le fanfare innalzino al cielo l'Inno della Patria; che le squillanti note dell'Inno facciano vibrare d'intenso amore l'anima grande di tutti i patriotti e siano come un canto apologetico, a monito di quanti hanno della Patria il concetto del vuoto senso.

Che il cuore delle tue madri e dei figli tuoi batta pure con somma violenza allo spettacolo magnifico e significativo della ricorrenza fausta.

Che la mente dei tuoi Pensatori intensifici il ritmo dell'azione, per ritrarre le profonde deduzioni della tua psicologia e permetta loro di calcare con caratteri indelebili l'essenza dell'entusiasmo di tutti i tuoi nobili figli.

Che il sentimento dei tuoi Poeti sensibilizzi, in questa occasione, fin l'ultima intima vocazione e permetta loro d'eternare nel verso di pura poesia, il puro spirito degli eroi che sulla breccia di una tua magna conquista seppero dare in olocausto il loro più prezioso tesoro.

O bella Patria di Giuseppe Gervasio Artigas magnifica figura leggendaria di "Las Piedras"; dei sublimi "Treinta y Tres" eroi delle epiche gesta di "Agraciada" e del "Cerrito de la Victoria"; dei gloriosi Generali Giovanni Antonio Lavalleja e D. Fructuoso Rivera eroi di Rincón e Sarandí; di tutti i martiri oscuri delle battaglie dell'indipendenza, che seppero morire stoicamente col tuo sacro nome sulle labbra; sii felice, oggi più che mai, d'aver spezzato, per loro virtù, una delle grosse catene che ti tenevano stretta alla fosca roccia dell'oscurantismo e della barbarie, d'aver infranto col sacrificio la caparbia degli oppressori, d'aver schiacciato con lo sprezzo altero il viscido verme che ti teneva schiava, che l'avvinghiava potentemente, ben difeso dalle mille e mille acutissime punte delle baionette dai sinistri riflessi.

O bella Patria che conoscesti l'ansia della liberazione, la gioia indescribibile della prima Libertà, ricevi il bacio commosso di quanti t'amano e ti desiderano grande.

Ricevi, libero Uruguay, il nostro riverente saluto ed il sincero augurio, ricevi anche la nostra benedizione ed il nostro bacio, che sono l'espressione dell'Italia che t'ama.

VIVA L'URUGUAY!

Antonio De Munari.

### ALI TRICOLORI

Tre colori, un nome, un uomo; un ideale, la sua divisa, la volontà che lo serve; e attorno gli elementi terrificanti e domi; e sotto il mondo: questo è il volo di De Pinedo!

Non rulla, no, il tamburo della fama a gloria del volatore meraviglioso. Un secco dispaccio è sufficiente a dare l'annuncio quotidiano d'una nuova tappa. Così, romanzamente, italianamente.

Il volatore ha dovuto lottare contro il Monsone? Le ali tricolori han forato i piovoschi equatoriali? Il velivolo dal fatidico nome ha miracolosamente evitato un tifone, la certa fine per la macchina e per l'uomo? Che importa? Chi non si compiace di smancierie di dubbio gusto, chi non ha bisogno di convincer gli altri e se stesso d'essere un eroe, d'essere un uomo, perché eroismo e virilità ha nel sangue, non ha bisogno di affaticar per così poco le linee telegrafiche. Basta un annuncio sintetico: "De Pinedo è arrivato a Bombay", "De Pinedo è arrivato a Batavia", "De Pinedo è arrivato a Melbourne", "De Pinedo è arrivato a Menado", "De Pinedo è arrivato a Zamboanga", "De Pinedo è arrivato a Cebu". E dirà domani con identica, romana concisione: "De Pinedo è arrivato a Tokio", "De Pinedo è arrivato a Roma".

Così, Italianamente. Ed è bello, in questo secolo di bassi arrivismi, in questo secolo di americane gonfiature, in questo secolo sonante del vocio incompreso dei villan rifatti, dei partonieri camuffati da precettori e da moralisti, di bottegai della poesia, di profanatori dei sacri nomi di Civiltà, di Libertà, di Lavoro, d'Amore, di ruffiani incensatori dell'affarismo e del ladronismo; è bello in questo secolo villano e basso riammirar l'epica semplicità di Cesare: "Veni, Vidi, Vici". Così, e meglio ancora: "Arrivai".

Razza meravigliosa di signori del gesto e del dire; razza meravigliosa di realizzatori, razza nobile nell'azione, nella parola, nel gusto; è bello vederti balzar dalla grigia massa delle nullità tumultuanti, in severa semplicità, su nei cieli più puri della più disinteressata e nobile azione, così, con una parola che ti raffigura forte tra le forti, che ti definisce signora fra le signore: "Arrivai".

Amaro filosofo, io, Perché? tu domandi.

Ed io ti dirò: Perché chi nobilmente sente la vita ha bisogno di agire per sentirsi vivo; ha bisogno di spingersi avanti, ogni giorno un poco, sulla via dell'ignoto; ha bisogno di vincere ogni giorno un ostacolo nuovo; ha bisogno di dare ogni giorno un poco di se stesso al prossimo.

Perché ama il Dolore, perché ama l'Amore, perché ama l'Umanità, perché ama la vita, e ha bisogno di prodigarsi per vivere, e vuol vivere per prodigarsi. E non conosce altra legge e non si piega ad altra legge che a quella del Bello, che a quella del buono.

E qui tutta la ragione, l'essenza della nostra nobiltà; è per questo che noi siamo superiori a tutti. Per questo solo noi siamo i più vecchi pur essendo più giovani, siamo i più ingenui pur essendo i più esperti; siamo poeti pur essendo realizzatori, siamo realizzatori, formidabili realizzatori, pur non cessando d'essere poeti.

Altri speculano quotidianamente sul nostro genio? E che importa? Speculi chi vuole: a noi basta che l'Umanità goda del benessere che noi le demmo; e non ci duole se Ella si volgerà altrui riconoscenza.

Non badare, no, se macchine grottesche, calcate sul modello dell'ali che sorvolarono prime gli oceani, che superarono prime le Ande, invadono i cieli del mondo.

A noi basta aver mostrato primi quanto potesse l'umano ingegno. Non badare no, se i nuovi volatori del mondo s'educano e si preparano in campi che non sono i nostri; a noi basta che l'invitta anima italiana abbia trionfato prima nei cieli d'oriente, abbia prima violato i picchi più eccelsi del nuovo mondo, abbia prima sfidato le montagne di ghiaccio dell'Artico, abbia trasvolato prima con metodo, con sapienza, con meraviglioso valore, regolarissimamente, cronometricamente da Roma a Sidney,

da Sidney a Tokio, da Tokio a Roma.

CAMILLO CARDU

### Lettera aperta ai Signori Pedragosa Sierra.

Alfeo Brun.

### Deputati al parlamento della R. O. Dell'Uruguay

Illmi Signori: Non senza un sincero e profondo senso di gratitudine abbiamo appreso a suo tempo, che Loro, animati dai massimi buoni intendimenti, hanno presentato all'On. Camera dei Deputati un progetto a favore dell'insegnamento obbligatorio della Lingua Italiana nell'Università di Montevideo.

Quanto sarebbe utile a tutti i figli delle due nobili Nazioni, detto insegnamento, è ovvio ricordarlo e quindi non vale la pena di tessere l'apologia dei vantaggi che ne deriverebbero poiché i singoli li comprendono a perfezione, come, certamente, le più belle frasi non potrebbero descriverli. Noi, schivi alle lisciate e ritrosi alla superflua coreografia, ci sentiamo ben sicuri dei nostri sentimenti e li esterniamo perciò come sono.

Facciamo voti affinché le cose non rimangano allo stato di progetto, ma (come è certo il Loro più forte desiderio), seguendo il tramite della segnata gerarchia, arrivino alla meta.

Facciamo voti affinché, ciò che è oggi allo stato di preparazione o meglio di bel sogno, si concretizzi domani nella migliore realtà ed apporti nuovi filii d'oro alla rete sforgante della nostra amicizia e delle nostre più che cordiali relazioni e faccia sì che, nel nome dei Sommi Dante Alighieri ed Enrico Rodó, si fondano gli spiriti eccelsi d'Italia e d'Uruguay.

Plaudiamo caldamente l'ottima iniziativa e ben augurando anche per la Loro personale felicità, inviamo Loro i sensi della nostra distinta e massima considerazione.

Per il Fascio Italiano Dell'Uruguay.

Antonio De Munari.

Nicola Sicheo

### CENTRO ITALIANO

Sotto gli auspici di S. E. il R. Ministro d'Italia Gr. Uff. Antonino d'Alia, si è costituito in Montevideo un ente denominato "CENTRO ITALIANO", ente costituito dalle varie personalità spiccate della finanza, del commercio, dell'industria, dell'intelligenza della Colonia Italiana, nonché da tutti i Presidenti delle Società (escluso quello ricreativo), non come rappresentanti della Società stessa ma come Presidenti delle medesime.

Il dovere di tutti i buoni italiani non è quello di sindacare la forma, parte della sostanza e tutta l'essenza del "CENTRO ITALIANO", ma invece quello di collaborare apertamente, francamente, senza reticenze, senza timori, ma con fede, con entusiasmo.

L'Unione fa la forza. La collaborazione disinteressata è il cemento armato delle basi di qualsiasi edificio della società.

Fascio di forze giovanili, materialmente e spiritualmente parlando, spirito nuovo, azione incondizionata, sia pure a base di sacrifici; ecco il segreto per la riuscita delle ottime iniziative.

Giovedì 27 corrente alle ore 21.30 precise, nei locali del Circolo Italiano, gentilmente concessi, avrà luogo la terza riunione dei membri del "CENTRO ITALIANO" per la nomina delle cariche.

Noi ci permettiamo di proporre i seguenti candidati:

- Presidente Onorario Ing. Luigi Androni
- Presidente — Sig. Ambrogio Gatti
- Vice Pres. — Sig. Emilio Moretti
- Vice Pres. Ing. Paolo Mattucci
- Segretario — Sig. Camillo Cardu
- Tesoriere — Sig. Pietro Turcati

### ALLA STAMPA

Entriamo oggi a far parte della stampa di Montevideo, noi giornalisti senza pretese e senza presunzioni.

Entriamo a far parte della categoria d'educatori, fidenti nella nostra buona volontà e nella fede che ar-

Un nuovo martire

ROMA. — Questa mattina si sono avuti i primi particolari sull'omicidio di un giovane fascista, consumato a Francavilla Fontana, piccola località di provincia distante 32 chilometri da Brindisi.

Secondo una diligente, per quanto rapidissima inchiesta praticata dalle autorità, risultò che, senza che esistesse nessuno antecedente e nessuna concomitanza provocatrice, mentre il giovane Gaetano Elta, appartenente a quella Milizia Nazionale si dirigeva tranquillamente verso casa, venne assalito alle spalle da un gruppo composto di elementi sovversivi e, prima che potesse pensare ad una qualsiasi difesa, ucciso.

Sul cadavere venne compiuto un vero scempio. Sulla faccia del povero giovane si rilevano nettamente i segni di violenti colpi di talone.

Non appena la voce del barbaro delitto si sparse la tranquillità cittadina fu tutto uno scatto d'indignazione.

Gli esponenti del fascio dovettero usare di tutta la loro autorità e dell'ascendente che godono sugli iscritti nel fatto d'aver appartenuto alle prime schiere fasciste, per riuscire ad impedire che i camerati del morto nell'esasperazione del dolore profondissimo si abbandonassero ad atti di rappresaglia.

Le autorità ad ogni modo, per prevenire ogni responsabilità di disordini telegrafarono a Lecce ed a Brindisi domandando rinforzi.

LA TRASLAZIONE DELLA SALMA Verso sera ebbe luogo la traslazione della salma nella cripta mortuaria del Cimitero di Francavilla. Lungo il percorso del corteo la cittadina era tutta un paramento a lutto.

LA BATTAGLIA PER LA LIRA

A malgrado dell'apertura di credito Morgan, il prezzo del dollaro e della sterlina è continuato a salire nelle Borse italiane. Perché? Vediamo anzitutto se vi sia qualcosa di peggiorato nell'economia nazionale. Nulla assolutamente.

Un comunicato ufficioso ha affermato che "la bilancia dei pagamenti, nonostante l'approvvigionamento eccezionale di grano, di zucchero e di altre materie prime, effettuate durante gli ultimi 4 mesi, si trova tuttora in equilibrio per le rilevanti rimesse causate dall'affluenza degli stranieri in Italia".

La circolazione cartacea è forse aumentata? "Non è aumentata — soggiunge l'anzidetto comunicato — e anzi, per segni già manifesti, essa tende a diminuire".

Del Bilancio statale non parliamo, essendosi ormai ripetuto a sazietà che si avvia verso il pareggio. Quali dunque le cause immediate del nuovo inasprimento dei cambi?

Se queste cause immediate non sono da rintracciarsi nelle conseguenze di fatti passati — intempestivi provvedimenti per le Borse, inopportuni pronostici sulla rivalutazione della lira, corografici incenerimenti di biglietti, e via dicendo — se è da escludersi che traggano origine da peggiorate condizioni dell'economia nazionale, bisogna ricercarle nell'ampio e movimentato quadro della politica internazionale.

Sapere che continui, da parte degli Stati Uniti d'America, la pressione per accelerare il "ritorno dell'oro", sarebbe un disonore per la lealtà con cui fu chiesta e accordata l'apertura di credito Morgan. Questa operazione deve aver stabilito — e da crederci — una solidarietà che dianzi non esisteva, tra l'alta banca americana e quella italiana.

Mentre da un lato il consorzio degli istituti di emissione si proponeva, con il concorso americano, di migliorare la situazione monetaria italiana, dall'altro lato è evidente che la banca Morgan non avrebbe accordato la nota apertura di credito se non fosse entrata in quest'ordine d'idea, — che può essere ritenuto sentimentalismo non allucinato nell'egoistico campo degli

Importante. Tutti i fascisti e simpatizzanti hanno un preciso dovere da compiere: Abbonarsi a "L'ERA NUOVA" e diffonderla!

La cassa contenente la salma del Caduto venne portata a spalla dai camerati dell'estinto e nell'interno del cimitero ebbe luogo la solenne ed impressionante cerimonia fascista.

Quando il corteo, il quale comprendeva tutta la popolazione del paese, di ritorno dalla mesta cerimonia giunse di fronte al Municipio lo invase domandando a gran voce la dimissione del Sindaco sig. Andriani.

sta seguendo con costanza e con rigidità le norme tracciate dal "Cunliffe Committee" per migliorare la propria situazione monetaria, tanto che accanto a ciascuna delle quattro norme da noi riassunte, si potrebbero registrare i fatti compiuti al fine di applicarle. E per ora il nostro Paese non è in grado di fare di più.

Esclusa dunque l'ipotesi di una rinnovata pressione per il ritorno all'oro, non sono forse lontani dal vero coloro i quali suppongono che la battaglia contro la lira sia stata impernata per costringere l'Italia:

1. a sistemare i debiti esteri verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra;

2. ad aderire, senza condizioni, al patto di garanzia a cinque.

Se così fosse, dovremmo ricordarci: quanto al primo punto, che l'Italia fece sempre fronte ai propri debiti, e che costì si farà anche stavolta, sebbene non sia lecito parlare di veri debiti, ben inteso entro i limiti delle sue forze; e quanto al secondo punto, che l'Italia, anche nei frangenti più gravi per le sue finanze — e quanti ne passammo dal 1849 al 1866: — non rinunciò mai alla piena libertà delle proprie decisioni in fatto di politica estera, e non si scostò mai dalla linea impostasi per raggiungere la propria unità e indipendenza.

Ad ogni modo, neppure le accennate pressioni, — se esistono — potrebbero esaurientemente spiegare il nuovo forte rialzo dei cambi, ove non concorressero i reali bisogni di divise aeree per soddisfare debiti all'estero, prorogati e accumulatisi con le sempre importanti scadenze di fine semestre.

Quid agendum? E dovere di ognuno difendere la lira. Coloro che ebbero sempre fiducia nella nostra carta-moneta, debbono ravvivarla; quelli che si sentono sfiduciati debbono ravvedersi senz'indugio, e riflettere che ogni attacco contro la lira è un colpo inferto alla Nazione; e tutti insieme dobbiamo augurarci che il più volte citato comunicato ufficioso abbia detto il vero pronosticando che il corso dei cambi "ritornerà in breve all'equilibrio" di prima.

(dall'AMERICA, pubblicazione Italo-Sud Americana.)

Gli avvenimenti politico-finanziari svoltisi dall'armistizio in poi, in rapporto alla situazione europea, hanno via via rivelato quanto difficile sia il cammino per giungere alla vera pacificazione ricostruttrice.

Il fatto di maggiore importanza, dal quale sorge legittima la speranza di un moto più accelerato verso la meta, è senza dubbio costituito dalla Conferenza di Londra, tenuta il scorso anno, nella quale fu accettato il piano Dawes.

Infatti nonostante le inevitabili lacune di questo piano, che abbisognano in alcune parti di essere integrato e perfezionato, e nonostante l'incognita se all'atto pratico esso si rivelerà sempre attuabile ed efficace, la sua adozione attesa che le potenze europee, transigendo, sia pure momentaneamente, sui contrastanti singoli punti di vista, sentono ormai il bisogno di collocarsi su una base di intesa generale onde, nell'interesse comune, superare gli ostacoli che ancora sussistono.

Ma per effetto della delineata sistemazione germanica, cui il piano Dawes precipuamente intende, si è avanzato, per la Francia e l'Italia in prima linea, il problema dei debiti di guerra, il quale ora più che mai reclama una soluzione che non pesi sul risanamento finanziario ed in special modo monetario delle due Nazioni. Se ciò non avvenisse, queste potrebbero trovarsi, in tempo non lontano, superate dalla Germania e da altri Stati di Europa.

L'Inghilterra proannuncia per il 1926 il ritorno alla parità aurea della sterlina con la conseguente libera circolazione dell'oro. La Svizzera, incoraggiata dall'esempio, ritenterà la prova; e altri Stati minori, in normali condizioni monetarie, faranno probabilmente altrettanto.

La Germania, l'Austria, la Polonia, la Finlandia, la Lettonia, la Russia, con il totale annullamento, o quasi, della vecchia carta moneta e l'ausilio di mezzi adeguati ottenuti all'estero, hanno ristabilito le rispettive circolazioni su base aurea con risultati, in generale, soddisfacenti.

Il ritorno al "gold-standard", che pare in qualche momento seriamente compromesso, può considerarsi oggi un fatto positivo.

Giova sperare che anche in Italia il grave problema, sul quale il Go-

verno ha, recentemente, fissato la sua attenzione, possa gradualmente avviarsi ad una soluzione conveniente.

Per quanto più particolarmente concerne il nostro paese, l'anno scorso fu in complesso favorevole, e l'economia nazionale ne ebbe sensibile vantaggio.

Se si toglie infatti lo scarso raccolto del grano, — la pubblica finanza, l'incremento delle esportazioni in confronto delle importazioni, l'aumento del risparmio, la tranquillità del lavoro nelle officine, lo sviluppo delle industrie, la ripresa dei traffici marittimi, la REGOLARITÀ DEI PUBBLICI SERVIZI — tutto ha concorso a formare una situazione lusinghiera sotto ogni riflesso.

Le Borse e i mercati dominati da una tendenza ottimista, che per quanto legittima, pare in qualche momento eccessiva, segnarono periodi di eccezionale attività. Donde un notevole accrescimento nel volume delle transazioni e maggiori bisogni di danaro, il cui costo, — somiglianza del resto di quanto si è verificato in altri paesi, ha dovuto essere aumentato.

Dalla relazione della BANCA NAZIONALE DI CREDITO.

ITALIANI: Mandate i vostri figli alla scuola italiana!

La rivoluzione non è tutta compresa nell'episodio insurrezionale. L'insurrezione è un momento dell'evoluzione e non è sempre cronologicamente il primo. Qualche volta parecchie insurrezioni accompagnano lo sviluppo di una rivoluzione.

In genere, tutte le rivoluzioni hanno, al loro inizio, un andamento confuso.

Come tutte le creazioni dello spirito, le rivoluzioni non hanno immediatamente la coscienza di se stesse, delle loro possibilità e delle loro necessità. Nell'inizio del passaggio dal vecchio al nuovo — passaggio che dà le caratteristiche obbrozze e didizionali delle epoche rivoluzionarie — le linee di sviluppo appaiono incerte e le mete imprecise. Vedasi la prima fase della rivoluzione francese. Ma poi l'orto fra passato ed avvenire diventa sempre più ampio e inesorabile; la logica della necessità — la logica della vita, insomma — impone a tutti una scelta e una posizione di battaglia; le idee e i programmi assumono fisionomia definita; i compromessi transazionali diventano impossibili e assurdi; la rivoluzione fa la sua strada, crea le sue leggi, fonda il suo regime.

Nell'ottobre del 1922 la rivoluzione fascista in quale misura aveva la coscienza di se stessa? Se prima di entrare in Roma il Fascismo avesse dovuto sostenere una battaglia campale, non vi è dubbio che la rivoluzione fascista avrebbe im-

Il primo tempo della rivoluzione

Il 18 de marzo del 1876 il deputato Morana — il cui nome è ormai sepolto nelle minute macerie della cronaca parlamentare — presentò e svolse alla Camera italiana una mozione del seguente tenore:

"La Camera, persuasa della necessità che la legge sul macinato non sia perturbata e convinta che il Ministero nell'applicarla abbia recato gravi inconvenienti, passa all'ordine del giorno". Il Presidente del Consiglio, Marco Minghetti — la cui memoria è ancora viva — si oppone alla discussione della mozione Morana e pone la questione di fiducia. La Camera gli negò la fiducia con voti 242 contrari e 181 favorevoli. Due giorni dopo Marco Minghetti rassegnava le sue dimissioni, e il Re affidava l'incarico di comporre il nuovo Ministero al Capo della Sinistra, l'onorevole Agostino De Pretis, che aveva nell'ottobre dell'anno prima esposto agli elettori di Stradella il suo programma di governo.

Questa mediocre vicenda parlamentare — svoltasi in tutti i suoi episodi a Montecitorio senza intervento di masse, o di masse armate nel Paese — fu definita una "rivoluzione". Non c'è dubbio, che a maggior ragione, deve definirsi rivoluzione quella svoltasi nell'ottobre del 1922, quando un partito di massa armata, dopo un biennio di sanguinose guerriglie, marciò su Roma e — ignorando il Parlamento e rovesciando un governo che osò un simulacro di resistenza — si impadronì del potere.

Oggi molti avversari, dopo aver irriso alla Marcia su Roma, non osano più di negare il carattere rivoluzionario commettono che il Fascismo ha compiuto e sta compiendo una rivoluzione.

La rivoluzione non è tutta compresa nell'episodio insurrezionale. L'insurrezione è un momento dell'evoluzione e non è sempre cronologicamente il primo. Qualche volta parecchie insurrezioni accompagnano lo sviluppo di una rivoluzione.

In genere, tutte le rivoluzioni hanno, al loro inizio, un andamento confuso.

Come tutte le creazioni dello spirito, le rivoluzioni non hanno immediatamente la coscienza di se stesse, delle loro possibilità e delle loro necessità. Nell'inizio del passaggio dal vecchio al nuovo — passaggio che dà le caratteristiche obbrozze e didizionali delle epoche rivoluzionarie — le linee di sviluppo appaiono incerte e le mete imprecise. Vedasi la prima fase della rivoluzione francese. Ma poi l'orto fra passato ed avvenire diventa sempre più ampio e inesorabile; la logica della necessità — la logica della vita, insomma — impone a tutti una scelta e una posizione di battaglia; le idee e i programmi assumono fisionomia definita; i compromessi transazionali diventano impossibili e assurdi; la rivoluzione fa la sua strada, crea le sue leggi, fonda il suo regime.

Nell'ottobre del 1922 la rivoluzione fascista in quale misura aveva la coscienza di se stessa? Se prima di entrare in Roma il Fascismo avesse dovuto sostenere una battaglia campale, non vi è dubbio che la rivoluzione fascista avrebbe im-

mediatamente preso il ritmo e la fisionomia delle classiche rivoluzioni. E vero che scontri sanguinosi si vi furono in parecchie città d'Italia, ma battaglia campale non avrebbe che tutti gli edifici pubblici di tutta l'Italia erano nelle mani degli insorti fascisti, stimò prudente dimettersi, senza resistere. Ora una rivoluzione che ha l'esordio relativamente facile corre il grave pericolo di involversi anzi tempo: corre il pericolo di non mai arrivare alla coscienza di se stessa — cioè alla coscienza delle sue origini e dei suoi fini — e quindi corre il suo compito.

Questo pericolo fu grande alla fine di ottobre 1922 quando le bandiere, le fanfare, gli applausi, le ondate di consenso, la latitanza degli avversari potevano giustificare alle soluzioni transazionali. Queste illusioni e soluzioni, lo evitò. Fece un Ministero di coalizione, ma ignorando rigorosamente tutti i vecchi partiti e affidando ai fascisti i ministeri essenziali; si presentò al Parlamento, ma per umiliare quella Camera inbelle pronunciando il discorso più antiparlamentare che lo storie ricordino; non fece leggi eccezionali, ma chiese ed ottenne i pieni poteri, il che significa ridurre la potestà e la funzione del Parlamento ai minimi termini. Il volto della nostra rivoluzione già si delineava nel novembre del 1922 e anche il suo carattere antiparlamentare, antidemocratico, antiliberale, carattere che assunse immediatamente rilievo, pochi mesi dopo quando il partito popolare accennò nei congressi di Torino alle prime incompatibilità, che lo non attendeva, ma esasperati per rendere l'osco del popolari inevitabile e quindi più fascista la composizione del Governo.

In questo primissimo tempo della rivoluzione, mentre da una parte scogliero fulmineamente la Guardia Regia, creavo anche due specifici organi della rivoluzione — un organo di coordinazione e di propulsione: il Gran Consiglio — e un organo di difesa e garanzia armata della rivoluzione: La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Avevo ottenuto i pieni poteri dal Parlamento, ma li appoggiai subito a trecentomila balonette!

Con la trasformazione dello squadristo in Milizia Armata, io ponevo le condizioni necessarie per la creazione del regime fascista. Quella dell'ottobre, che taluni politici affetti da miopia mentale amano definire come semplice crisi Ministeriale, sia pure extraparlamentare, assunse ormai il carattere di rivoluzione. Il Governo fascista sorse nell'ottobre del 1922, ma il regime fascista nacque nel Gran Consiglio del gennaio 1923, quando lo squadristo del partito si tramutò in un esercito regolarmente armato dal governo e pronto a difenderlo anche col sangue. Non è senza una certa intima coazione che lo rievoco questo primo decisivo capitolo della nostra storia, mentre si apre il quinto congresso nazionale del partito che ha iniziato e continuerà sino in fondo la rivoluzione, destinata a segnare una grande epoca nella storia d'Italia.

da "Gerarchia"

Benito Mussolini.

Navigazione Generale Italiana. Societa Riunite Florio, Rubattino e Lloyd Italiano. Prossime partenza direttamente per Barcellona, Genova, Napoli, Palermo, e Messina. Table with ship names and dates. Tutti i suindicati piroscafi tengono in terza classe cabine di 2, 4 e 6 posti pagando un supplemento di \$ 6.00 per posto. Per informazioni: Agente: ANTONIO PIAGGIO. CALLE PIEDRAS, 425-427 - MONTEVIDEO.

Gran Joyería RESTANO. Agencia exclusiva del afamado reloj MENTOR. UNICO A PRUERAS DE GOLPES. 18 DE JULIO 945 MONTEVIDEO. ANGEL VOLONTÉ. RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO: E. FRETTE Y C.O. Tel. 3767 Central Treinta y Tres 147

Comunicazione Italiana

# Garibaldinismo e fascismo

# Importante.

Lo spirito del liberalismo, trasportatosi da Torino a Firenze e da Firenze a Roma al seguito del parlamentarismo, è stato ed è tuttora il nemico irriducibile delle nostre grandi tradizioni popolari, specie di quella garibaldina. E' storia di ieri, purtroppo da molti dimenticata, la storia della lotta del liberalismo contro il garibaldinismo. E' appunto in questa lotta che è venuto chiaramente rivelandosi il contrasto di natura storica fra i due principi informatori del Risorgimento, fra il principio, cioè, dell'autorità e della tradizione e quello della libertà parlamentare intesa non già a un fine nazionale, non come strumento di civile potenza, ma come pretesto per rompere il complesso delle tradizioni per degradarne il valore e il significato, a instaurare anche in Italia, su modelli francesi e inglesi, al predominio dissolutore del parlamentarismo, e il trionfo di ideologie straniere contrarie allo spirito del nostro popolo e della nostra storia.

Dopo il 1864, uno degli obiettivi principali della politica liberale e parlamentare è stato l'asservimento del garibaldinismo alla tattica e alle finalità dei partiti sovversivi. I Governi liberali di quel periodo storico che va dall'insediamento in Firenze del Parlamento all'affermarsi della dittatura parlamentare di Giolitti, non hanno lasciato nulla d'intentato per identificare, agli occhi della pubblica opinione, il garibaldinismo col sovversivismo del Partito Repubblicano in un primo tempo, e del Partito Socialista in un secondo.

Sono a tutti note le proteste di Giuseppe Garibaldi, antiparlamentare e antifederale per natura, contro le manovre di corridoio e di pozzia dei Governi liberali di allora, preoccupati di stabilire un legame apparente fra il programma pratico del cost detto Partito Internazionale — organismo embrionale in cui l'uomo — morto del repubblicanesimo — si congiungeva col feto del socialismo — e il programma ideale del garibaldinismo, nonché fra i tentativi insurrezionali e terroristici degli internazionali (vedi il processo delle bombe di Firenze nel 1874) e le pacifiche manifestazioni patriottiche dei reduci garibaldini.

Fallito il tentativo di far apparire il garibaldinismo come una dipendenza del Partito Repubblicano, la politica liberale volse i suoi sforzi a far credere che il garibaldinismo aveva asservito la purezza della sua tradizione eroica al bestiale antipatriottismo del Partito Socialista.

Abbiamo sotto gli occhi, mentre scriviamo, un interessante opuscolo del vecchio Luigi Minuti, fiorentino, dal titolo "Il garibaldinismo è socialista? No!", di cui daremo cenno in un prossimo numero. Dalle pagine vibranti di fede di Luigi Minuti appare tutto lo sdegno dei seguaci dell'ideale garibaldino contro l'equivoco insegnamento dei liberali per tentare di eliminare dal gioco delle forze politiche, diffamandola e degradingandola agli occhi della pubblica opinione con arbitrari e ingiuriosi accostamenti, il peso decisivo di una tradizione che, antiliberale e antiparlamentare, poteva costituire un pericolo permanente e un gravissimo ostacolo per l'avvenire definitivo del parlamentarismo.

programma sovvertitore di organizzazioni e di gruppi, sui quali ricadeva in gran parte la responsabilità dell'oscuro periodo di disordini e di deviazioni che va dalla caduta della destra storica ai sanguinosi fatti del novantotto.

La politica di Giolitti nei riguardi del garibaldinismo si volse perciò, ai fini del liberalismo parlamentare, a battere in breccia, con i soliti ben noti sistemi di polizia e di stampa prozolata, il movimento ideale imperniato sulla tradizione della "camicia rossa", cercando di isolare agli occhi del pubblico, "le idealità ed agli interessi del Partito Repubblicano e di quello Socialista.

La tattica usata da Giolitti, se pure ha avuto la grave colpa di aver contrastato, soffocandolo, con tutte le pressioni del caso, il movimento ideale delle "camicie rosse", ha tuttavia raggiunto lo scopo di togliere al partito sovversivo il prezioso ausilio che veniva loro dai perpetrarsi di un equivoco infame, che accomunava, per fortuna solo apparentemente, la tradizione garibaldina al bestiale antipatriottismo negatore e distruttore dei socialisti.

La ragione della tattica giolittiana non consisteva, però, come è facile capire, nella volontà di giovare alla causa del garibaldinismo (di cui Giolitti, da buon liberale, è sempre stato nemico), bensì nella volontà di togliere forza e autorità ai partiti sovversivi.

Ma l'intenzione di togliere definitivamente il garibaldinismo dal gioco delle forze politiche e storiche, si è poi mostrata vana con lo scoppio della guerra europea.

L'interventismo è stato sobietamente e profondamente garibaldino. La russa avanguardia della Argonne, fiammeggiante nel maggio del 1915 sulle piazze d'Italia accanto ai primi nuclei mussoliniani del Fasci interventisti, ha rappresentato il risorgere improvviso e decisivo di una tradizione, che i Governi liberali credevano d'aver soffocata per sempre nel nostro popolo.

Lo spirito del Carso, degli Altipiani, del Grappa, del Piave, di Vittorio Veneto, è spirito garibaldino. Mentre in un primo tempo si era stabilito il binomio "interventismo-garibaldinismo", in un secondo tempo, in quello conclusivo della nostra guerra, si verificò il binomio "vittoria-garibaldinismo".

Tacque ancora una volta al Governo liberale del 1919 e del 1920 il compito di stabilire l'identità fra liberalismo e sovversivismo.

A Benito Mussolini, che nel 1915 aveva stabilito l'identità fra interventismo e garibaldinismo, spetta l'onore di aver continuato nel 1919 la più eroica tradizione del popolo italiano — congiungendola e integrandola nel Fascismo, con la nuova tradizione garibaldina di Vittorio Veneto.

Non è senza ragione che noi, eredi e continuatori della tradizione vediamo della "camicia rossa", nelle "camicie nere" di Benito Mussolini la forza rivoluzionaria che s'inscrive direttamente nella tradizione e rappresenta l'unica garanzia di libertà di concordia e di potenza per la Patria Italiana.

Antitesi naturale e storica del liberalismo parlamentare, il garibaldinismo vuole concorrere allo sforzo col quale il Fascismo, attraverso una legislazione improntata del suo spirito, tende ad imboccare le vie veramente rinnovatrici della vita politica e sociale della Nazione.

La tradizione costituisce per noi non un vuoto ossequio al passato ma un obbligo ideale verso l'avvenire.

Di questo obbligo ideale Mussolini e il Fascismo si sono resi garanti di fronte al popolo italiano: noi siamo e resteremo con le nuove generazioni che daranno allo spirito vivente della Patria un nuovo destino.

Elzio Garibaldi.

# Generale Antonio Cantore

LA PRIMA MEDAGLIA D'ORO

"Il 20 Luglio 1915, alle ore 18.45, con la fronte e gli occhi rivolti al nemico, dalle Tofane alla Storia, balzò l'anima di Antonio Cantore".

Alla mezzanotte del 24 Maggio, sui monti Lessini, confine, quasi a scherno, impostoci dalla tracotanza austriaca, Antonio Cantore impartì ai suoi alpini il primo comando: "La guerra all'Austria è dichiarata. Da questo momento noi avanzeremo. Alpini seguitemi con calma e con fiducia, lo sarò sempre avanti a voi; rammentate una cosa sola: l'alpino italiano muore, ma non indietreggia".

Da monti Lessini, in quella notte, piombò in Val d'Adige; da qui, col suo occhio d'aquila, fissando il Trentino, balzò sull'Altipiano.

Il suo primo Quartier Generale fu umile e grande, come la sua vita, come il suo eroismo; una baracca di legno, che alla stazione di Peri serviva per le operazioni doganali.

Qui lo lo raggiunsi, ancor tutto scalfato dai contrastati ardori interventisti di Milano, dopo che Egli mi era stato additato come colui che io andavo cercando; il nuovo Garibaldi della guerra. E da questo momento non l'abbandonerò più.

Le pagine della storia di Antonio Cantore sono così vive ed eterne, che io non le seguirò; Egli era il generale leggenda, era il simbolo della conquista, era la figura stessa dell'eroe. Bastava che i suoi soldati lo vedessero marciare avanti a loro, verso il pericolo, tranquillo, quasi noncurante, perché dall'amicizia di ciascuno balzasse l'eroe, pronto a tutto, a tutto deciso.

La Sua unica arma era il frustino che Egli teneva sacro come simbolo di continue vittorie; era quello il premio ricevuto dai suoi Ufficiali in Cirenaica dopo la conquista; poiché fin nella lontana Libia, il fascio di Antonio Cantore aveva esaltato il soldato italiano. Tutti sapevano che con Lui si avanzava si vinceva, e non si moriva; sapevano che Egli, così temerario per se stesso, e sprezzante del pericolo, usava prudenza al solo scopo di risparmiare la vita dei suoi; avevano sentito le mille volte da Lui ammonire "copritevi ragazzi; bastasi io solo a morire per tutti".

E pochi Egli ne impegnava nella lotta, che le Sue azioni erano decise, fulminee, risolte con un pugno di prodi.

Ma prodi erano tutti — con Lui — perché tutti adorando quella Sua possente e nobile audacia, sentivano il bisogno di esaltarsi agli occhi suoi; per essere degni di stare al fianco di Egli, i suoi alpini lo consideravano come il Nume invincibile del loro corpo, come lo spirito tutelare delle loro gesta. Lo chiamavano affettuosamente "il Vecchio". Così li rassicurava: "Non temete per me; sul mio petto le palle rimbalzano".

Gli abbonati che non riceverono regolarmente il giornale sono pregati, fin d'ora, di voler darne notificazione scritta alla Direzione ed Amministrazione (Casella Postale No. 324)

Era alla metà di Luglio; da giorni Antonio Cantore mirava alla conquista delle Tofane; una notte, dopo avere assieme interrogato a lungo alcuni prigionieri austriaci, mi espose il piano della Sua azione; da quelle vette avrebbe dominato le Dolomiti.

Nel pomeriggio del 20 Luglio si incamminò verso la conquista. Era tutto felice; aveva ricevuto in quel momento una cara lettera famigliare, nella quale sorridevano le notizie del nipotino prediletto, figlio di suo figlio. La lettera in tasca, in compagnia di un buon scrupolo di "rosconi", l'insuperabile frustino tra le mani, e via! Per la conquista di Serravalle, addizionali la linea ore segnò il famoso trincerone che doveva più tardi arginare l'invasione austriaca, uscendo dal suo abituale riserbo, mi mostrò un fazzoletto tricolore e mi disse: "Quando entreremo in Trento, ella balzerà sul monumento di Dante ed alle sue mani annoderà i colori d'Italia". Così, con tale meravigliosa semplicità, Egli sapeva trarre dall'ambito dei suoi soldati tutte le possibilità dell'eroismo.

Questo generale, così grande e così buono, questo condottiero circondato da un'ammirazione infinita e da un infinito amore, viveva con una rude e sana semplicità, che veramente ricordava l'austerità novella dei grandi conquistatori. Nella notte del 25 Giugno, ad Ala, il Comando della Prima Armata volse a telefonicamente conferire con Lui. Da due giorni Antonio Cantore non dormiva; da due ore appena si era concesso un po' di riposo. Supplicai che lo lasciasse tranquillo, che riferissero i loro ordini a me. Mi fu detto che il comandante della Prima Armata desiderava trovarsi al mattino seguente in Ala con Lui. Bussai a l'umile, stanzetta ove Cantore riposava; Egli era là, gettato a torso nudo attraverso il piccolo letto; portava ancora calzoni e stivali, come chi si tien pronto per subito partire. Gli feci la comunicazione; e la mattina seguente la Brigata Alpina del Trentino ebbe la più grande soddisfazione ed il più grande dolore; Antonio Cantore era promosso tenente generale per merito di guerra, ma doveva partire per più alte vette.

Proprio allora il mio ardente amico di Peri ebbe il premio più ambito; il mio generale m'invitò a seguirlo nelle Dolomiti.

Di passaggio a Verona, prima di raggiungere la nuova destinazione, salutò la moglie che abitava nell'attuale via Cantore. Quando andai da Lui per prendere gli ultimi ordini, Egli mi presentò a Lei che piangeva, e le disse: "Puoi stare tranquilla; questo mio sergente mi segue, mi assiste, e mi veglia come un figlio".

Prima a braccia, poi avvolto in una tenda da campo sospesa agli archi di un camion, Antonio Cantore venne secretamente e silenziosamente portato a Cortina d'Ampezzo. Nell'ospedale da campo di Zuel, il maggiore medico ne comprese la salma. Sempre in profondo silenzio, nella cupa ombra della notte, lo portammo poi nella chiesetta di S. Francesco in Cortina. Ai piedi dell'altare la Sua bara occupava di sé tutta la chiesa; all'interno quattro ceri accesi; agli angoli, quattro soldati ritti, balenista inastata.

Accasciato sui gradini dell'altare, con la testa fra le mani, io trattenevo i singhiozzi per non turbare quel sacro silenzio. Verso le quattro del mattino, quando le ultime ombre della notte schiarivano nei primi alberi del giorno, lentamente la porta della chiesetta si schiuso. Un alpino, senza berretto si affacciò caluto. Balzo alla porta: "Chi sei? Che vuoi? Da dove vieni?".

"Ma è vero che è morto "il Vecchio" balbetta egli, con voce tremante. Lo respingo, esco sul sagrato, chiudendomi la porta alle spalle, sull'eroico mistero: "Va — torna al tuo posto; Antonio Cantore non è morto, perché Antonio Cantore non poteva morire".

Poco dopo, mentre il giorno schiariva, l'aria fresca e serena mi portava a tratti l'eco armoniosa del canto degli alpini:

"Sul cappello che noi portiamo  
"C'è una lunna penna nera,  
"Che a noi serve da bandiera,  
"Su pei monti a guerreggiar,  
"O-lalalà!"

Da quella notte — sulla catena delle Alpi, dallo Stelvio al mare — Antonio Cantore, prima medaglia d'oro della grande guerra d'Italia, vegliava la Vittoria, spronava gli Eroi, accoglieva nelle braccia ogni nuovo martire. Erano i suoi alpini che salivano a Lui nei celi supremi, ma erano anche gli umili fanti, erano i soldati di tutti di ogni arma, che morivano col nome d'Italia sulle labbra.

Italiani, oggi e sempre, il nostro sguardo si innalza a questa schiera di prodi. Noi, superstiti liberi e vittoriosi per il loro martirio, troppo abbiamo dimenticato quei tempi e quegli Eroi.

Per l'Italia che è grande ed eterna anche nelle diversità fortunate, nel nome di Antonio Cantore, e di chi, come Lui, seppe vivere e morire, scapiano gli italiani degnamente vivere; e dalla fulgente Vittoria fiorisca la nobile Pace.

ANTONIO GILLARDO  
Milano 20 Luglio 1925.

Chi non vede nell'atto del Sergente Attilio Gillardo che sacrifica al suo diritto, le ultime reliquie dell'Eroe, per affidarle a "mani più degne" ad Duce della nuova Italia e al Suo Poeta.

Chi non vede nell'atto del Sergente Attilio Gillardo che sacrifica al suo diritto, le ultime reliquie dell'Eroe, per affidarle a "mani più degne" ad Duce della nuova Italia e al Suo Poeta.

Prima a braccia, poi avvolto in una tenda da campo sospesa agli archi di un camion, Antonio Cantore venne secretamente e silenziosamente portato a Cortina d'Ampezzo. Nell'ospedale da campo di Zuel, il maggiore medico ne comprese la salma. Sempre in profondo silenzio, nella cupa ombra della notte, lo portammo poi nella chiesetta di S. Francesco in Cortina. Ai piedi dell'altare la Sua bara occupava di sé tutta la chiesa; all'interno quattro ceri accesi; agli angoli, quattro soldati ritti, balenista inastata.

Accasciato sui gradini dell'altare, con la testa fra le mani, io trattenevo i singhiozzi per non turbare quel sacro silenzio. Verso le quattro del mattino, quando le ultime ombre della notte schiarivano nei primi alberi del giorno, lentamente la porta della chiesetta si schiuso. Un alpino, senza berretto si affacciò caluto. Balzo alla porta: "Chi sei? Che vuoi? Da dove vieni?".

"Ma è vero che è morto "il Vecchio" balbetta egli, con voce tremante. Lo respingo, esco sul sagrato, chiudendomi la porta alle spalle, sull'eroico mistero: "Va — torna al tuo posto; Antonio Cantore non è morto, perché Antonio Cantore non poteva morire".

Poco dopo, mentre il giorno schiariva, l'aria fresca e serena mi portava a tratti l'eco armoniosa del canto degli alpini:

"Sul cappello che noi portiamo  
"C'è una lunna penna nera,  
"Che a noi serve da bandiera,  
"Su pei monti a guerreggiar,  
"O-lalalà!"

Italiani, oggi e sempre, il nostro sguardo si innalza a questa schiera di prodi. Noi, superstiti liberi e vittoriosi per il loro martirio, troppo abbiamo dimenticato quei tempi e quegli Eroi.

Per l'Italia che è grande ed eterna anche nelle diversità fortunate, nel nome di Antonio Cantore, e di chi, come Lui, seppe vivere e morire, scapiano gli italiani degnamente vivere; e dalla fulgente Vittoria fiorisca la nobile Pace.

ANTONIO GILLARDO  
Milano 20 Luglio 1925.

Chi non vede nell'atto del Sergente Attilio Gillardo che sacrifica al suo diritto, le ultime reliquie dell'Eroe, per affidarle a "mani più degne" ad Duce della nuova Italia e al Suo Poeta.

Chi non vede nell'atto del Sergente Attilio Gillardo che sacrifica al suo diritto, le ultime reliquie dell'Eroe, per affidarle a "mani più degne" ad Duce della nuova Italia e al Suo Poeta.

Prima a braccia, poi avvolto in una tenda da campo sospesa agli archi di un camion, Antonio Cantore venne secretamente e silenziosamente portato a Cortina d'Ampezzo. Nell'ospedale da campo di Zuel, il maggiore medico ne comprese la salma. Sempre in profondo silenzio, nella cupa ombra della notte, lo portammo poi nella chiesetta di S. Francesco in Cortina. Ai piedi dell'altare la Sua bara occupava di sé tutta la chiesa; all'interno quattro ceri accesi; agli angoli, quattro soldati ritti, balenista inastata.

Accasciato sui gradini dell'altare, con la testa fra le mani, io trattenevo i singhiozzi per non turbare quel sacro silenzio. Verso le quattro del mattino, quando le ultime ombre della notte schiarivano nei primi alberi del giorno, lentamente la porta della chiesetta si schiuso. Un alpino, senza berretto si affacciò caluto. Balzo alla porta: "Chi sei? Che vuoi? Da dove vieni?".

"Ma è vero che è morto "il Vecchio" balbetta egli, con voce tremante. Lo respingo, esco sul sagrato, chiudendomi la porta alle spalle, sull'eroico mistero: "Va — torna al tuo posto; Antonio Cantore non è morto, perché Antonio Cantore non poteva morire".

Connazionali: Proteggete l'Industria Italiana!

# Comerciantes e Industriales

¿Queréis cobrar las cuentas de vuestros deudores morosos sin demo-  
ra y sin gasto alguno?

Acudid a «LA JURIDICA» Oficina de Defensa Comercial e Industrial que se encarga de: Tramitaciones Municipales; Transferencias de Negocios; Defensas Judiciales; Cobranzas Judiciales y Extrajudiciales; Rubricación de Libros; Registro de Marcas y Patentes de Invención; Contratos Civiles y Comerciales; Representaciones Comerciales; Reclamaciones ante las Empresas Ferroviarias y Maritimas; DIVORCIOS, observando completa reserva, y todo otro asunto de interés comercial.

CONSULTAS GRATUITAS: de 9 a 12 y de 15 a 19 horas, en Treinta y Tres N.o 1325.—Teléf. Uruguay 2427, Central.

# BANCA FRANCESE E ITALIANA

(SOCIETA ANONIMA)

Calle CERRITO N.o 431

CAPITALE: ..... Franchi 50.000.000  
RISERVA: ..... » 49.000.000

Agente esclusivo della «BANCA COMMERCIALE ITALIANA»  
Corrispondente del «R. TESORO ITALIANO»

PAGA le cedole del Prestito Italiano al cambio dello «cheque» su Italia senza ritenuta per commissione o spesa qualsiasi.

ACCETTA depositi in Lire al miglior interesse.

EFFETTUA rimesse per vaglia postale, telegramma, ordine di pagamento col mezzo più rapido ed economico.

# TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**R. Legazione d'Italia**  
ITALIANI RICERCATI

VECCHI CESARINA FU GIUSEPPE.  
RIZZUTI DOMENICO DI FRANCESCO.  
RASCHINI VITTORIO DI PIETRO.  
BENEDETTI AUGUSTO.  
BIZZOTTO PIETRO.  
BUONGIORNO ALESSANDRO.  
PAOLINI GIOVANNI DI GIUSEPPE.  
TIMPANARO SALVATORE FU VITO.  
CUOMO SILVEIRO DI PIETRO.  
COMPAGNUCCI BRUNO FU GABRIELE.  
CENEDESE ERNESTO.  
MIGNONE PIETRO.  
MILANO AGOSTINO FU MICHELE.  
MARZOCCHI GIOVANNI VITTORIO.  
CICHERI ANTONIO.  
CALLISTA ALBINA.  
DA ROS PAOLO.  
MERCURIALE MANLIO.  
SIGNORA DI CESARE GRAMAGLIA.

**INDIRIZZI UTILI**

R. LEGAZIONE D'ITALIA — Via Colon 1895.  
OSPEDALE ITALIANO — Ada. 18 de Julio y B. Artigas.  
SOCIETA ITALIANA DI M. S. — Via Rio Negro 1377.  
SCUOLA ITALIANA — Via Uruguay 965.  
SOCIETA "DANTE ALIGHIERI" — Ada. 18 de Julio 1186.  
CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA — Ada. 18 de Julio 1186.  
ASSOCIAZIONE REDUCI DI GUERRA — Via Misiones 1543.  
FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY — Via Colon 1471.

**TURRI Hno.**  
DECORACIONES  
PINTURAS  
EMPAPELADOS

AV. GRAL. SAN MARTIN 3572 MONTEVIDEO

**GIUSEPPE MARTELLA**

RAPPRESENTANTE COMMISSIONISTA

Telefono La Uruguaya 1450 - Central

Convención 1299

Montevideo

**CASA CASTILLA**  
de **CASTILLA & PISCHE**  
FLORES y PLANTAS  
ITUZAINGÓ 1222

**BANCO ITALIANO DELL' URUGUAY**

MONTEVIDEO

FONDATA NEL 1887

Corrispondente della Banca d' Italia e del Banco di Napoli

Emette **ASSEgni** e **VAGLIA POSTALI** su tutte le piazze del Regno d' Italia al **MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO**

**CAMBIA** i **CUPONI** del **Prestito Italiano 5 0/0** scaduti, e da **SCADERE** il **1.º Gennaio 1926**, con **Titoli dello stesso Prestito**, senza nessuna commissione.

**SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA**

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

Sarandí 526 **La Royale** Teléf. 1507

SETE. GUANTI.  
LANE. CALZE.  
FANTASIE.

**ULTIME NOVITÀ**  
IMPORTAZIONE DIRETTA

**TOSCANI "Regia Italiana"**  
**NAPOLETANI "Attenuati"**

Sigarette "Macedonia"

Virginia "Superior"

FARIDONE & Cia.

**Per quelli che non conoscono BENITO MUSSOLINI nel suo passato**

**L'UOMO NUOVO**

di Antonio Beltramelli

**LA MADRE**  
Per significare quel tipo di donna che eccelle dal gregge e con la sua anstera virtù di sacrificio vive per la famiglia quale "donna-madonna" senza menomarsi mai in schiocco querelle e senza fare apparire, anzi studiando di nascondere le privazioni alle quali si impone di sottostare per il benessere dei figli e del marito; per significare questo tipo classico di donna che tende a scomparire ogni giorno più, noi diciamo in Romagna: — L'è una dona a l'antiga! (E' una donna all'antica!).  
Ebbene, tale fu Rosa Maltoni, la madre di Benito Mussolini.  
Nata a San Martino in Strada, a tre chilometri da Forlì, da una famiglia appena agiata, ma non tanto da assicurarle una vita tranquilla, fu avviata agli studi a Forlì, nella quale città prese il diploma delle Scuole Normali, nel quale diploma entrava a far parte della parte dell'insegnamento.  
Si come era costretta ad esercitare la professione di maestra elementare (professione sprezzata a quei tempi, ma appunto per questo tanto più nobile quanto più utile e proficua!), cercò di ottenere dal Comune un incarico in qualche

sperduta parrocchia fra i monti o per la pianura e arrivò così, dopo varie peregrinazioni, a Dovia.  
Che costarono allora le scuole, molti lo ricordano ancora, che i tempi non sono poi tanto lontani. Ultimamente ho avuto occasione di vedere, recandomi a Dovia, la stanza nella quale Rosa Maltoni raccoglieva i suoi scolari. E' un tugurio a pianterreno, semidissacrato, quasi buio, stillante umidità dai muri scalcinati. Entrandovi si ha una stretta al cuore.  
Non è la casta povertà disadorna che ancora può lasciar sereni, no, è la miseria che non sa trovar sorriso, la mancanza di sole e di aria, l'angusta volgarità di un cenno.  
E in quel luogo Rosa Maltoni aveva segregata la sua giovinezza; aveva raccolto i figli dei pastori, dei contadini e dei braccianti, aveva pronunciata una parola luminosa, aveva reggiata la sua bontà e la sua drittura.  
Era ricca di anima, immensamente ricca. Vedevo la ingiustizia del mondo e le perdonava.  
Credeva in Dio fermamente e con intelletto.  
Il suo ingegno non le consentiva di essere bigotta ma le dava un convincimento più grande in Dio.  
Accettava la vita come un austero dovere.  
Da ciò derivava la compostezza di lei e la sua misura.  
Aveva imparato a non maledire: creva imparato a vivere dei grandi

beni interiori che Iddio le aveva dato.  
Credeva in una giustizia divina e fu ricompensata nei figli suoi. Anima armonicamente latina.  
Figlia più schietta della sua razza.  
Non pianse mai i suoi giorni perduti, ma li compose come una corona all'altare del suo sacrificio.  
Avrebbe fatto olocausto, di se stessa pur essendo sicura di non essere compensata che da un silenzio di eternità. Non cercava compensi. Dava, non chiedeva.  
Meravigliosa donna di umiltà e di grandezza interiore che i figli adorarono, che il popolo amò e ricorda tuttora con venerazione.  
Aveva segregato i suoi anni più giovani, in un paese di povertà e di fazioni, fra il pettegolezzo, la miseria morale, l'invidia, il rancore, la rissa; si era esiliata in un remoto fondo di valle lungo il quale non passava, in quei tempi, se non una vecchia diligenza a quando a quando; segregata dall'intero mondo, lei, che aveva pure, durante gli studi suoi, a Forlì, raccolto qualche eco dell'albera e fastosità vita nelle città della gloria, e non lasciò trapelare una volta una sua nostalgia accorata, una sua rimpianto, un'mara, scontentezza. Aveva veramente, in se stessa, quel potere di serenità divina il quale raccoglie, nel mansueto fervore di una vita, un ben più vasto mondo che non sia quello che le anime appe-

nate ricercano affannosamente oltre gli orizzonti. Da sola bastava a se stessa. La sua mansuetudine non era fiacca rassegnazione, ma virtù di dominio, equilibrio, misura, e concezione austera della vita e della morte.  
Educatrice di anime. Col suo esempio rassereno molti cuori. Accettava la sua strada da creatura sana, giovine e ricca di fervore. Seppe farsi amare ed amò.  
Giusta con tutti, aveva un senso rigido ed inflessibile dell'onestà. Generosa; diceva ai suoi figli: — A chi deve avere uno date anche due!  
Per lei bastava il niente. Visse per gli altri dal primo all'ultimo giorno della sua vita breve. Il destino non le fu generoso: la tolse dal mondo innanzi ch'ella potesse avere l'immensa gioia di rivivere nella grandezza del suo Benito.  
Non le toccò che la strada imperiosa, alla fine della quale trovò l'ombra sua.  
E' una fra quelle creature rarissime, umili, grandi e sconosciute, le quali danno e non ricevono, semipano e non possono raccogliere, gettano il loro cuore alla felicità altrui e chiudono gli occhi, una sera, prima ancora che una parola di conforto sia giunta loro dal mondo della loro passione.  
E se ne vanno senza maledire perché la vita, per loro, è stata un sacerdozio. Hanno ubbidito a Iddio e sanno di essere sante.

Ora il popolo della terra nella quale nascose il patimento quotidiano per mostrare solamente la sua forte e serena virtù di donna, di moglie e di madre, il popolo della terra del suo sacrificio la ricorda con parole d'amore e di venerazione o rinnova quasi ogni giorno, sulla tomba di lei, i fiori che muoiono sopra una pietra, per un rito sacro quanto quello di un altare.  
L'anima buona e grande di questa creatura si è ricongiunta a Dio. La tomba di lei è come un altare. Visse la povera vita dei giorni scialbi e seppe superarli; non ebbe niente dagli uomini, ma un grandissimo dono da Dio.  
Non accrebbe la miseria dei poveri e non li avvelenò, anzi seppe illuminarli. Sempre sarà ricordata. Ora rivive nella vita del figliuolo suo più grande.  
**IL PADRE**  
Di Alessandro Mussolini, scrisse il figlio Benito. Non vorrò aggiungere parola.  
Il 26 novembre 1919, nel quarantasettesimo numero de "La lotta di classe" si legge l'articolo che riporto.  
"Scrivo queste righe con trepidazione, non per tessere una biografia, né un elogio, ma semplicemente per deporre l'ultimo omaggio della mia devozione filiale sulla farsa di mio padre.  
"Mio padre nacque l'undici novembre del 1854 in un podere di

nostra proprietà allora, non oggi, sito in Villa Montemaggiore, Comune di Predappio, da Luigi e Caterina Gardumi. Dopo la prima infanzia passò qualche tempo a Dovadola per impararvi l'arte del fabbro. Da Dovadola si trasportò a Meldola. Di qui, fatto più adulto, passò a Dovia, in quei tempi minuscolo villaggio e a Dovia piantò officina.  
"Non so in qual paese, né sotto quali influenze egli abbracciasse le idee dell'Internazionale. Fatto si è che, giunto a Dovia, si mise a predicare, in breve, a costituire una sezione dell'Internazionale numerosissima e temuta. Arrestato una prima volta, passò parecchi mesi nella vecchia Rocca di Forlì. Qui conobbe moltissimi altri compagni di fede.  
"I socialisti romagnoli erano allora pochissimi e bersagliati da ogni parte.  
"Uscito di carcere, mio padre fu condannato alla sorveglianza speciale. Questa specie di dura, esasperante prigione morale durò quarantadue mesi.  
"Ecco un documento: "Comune di Predappio, 21 settembre 1882. — Si permette all'ammonto Mussolini Alessandro, di questo paese, di recarsi domani 22, a Forlì, con obbligo di fare ritorno alla propria residenza, nella stessa giornata. — Per il Sindaco — L'assessore Montini".  
(Continua).